

GIULIO CESARE FEDERICI, *Cammino ignaziano*,
Messaggero, 308ss

LA CATECHESI DEL MISTERO PASQUALE IN MATTEO

La catechesi del mistero pasquale si estende dal capitolo 16 al capitolo 20 e manifesta una composizione tipica: all'inizio il *kerygma* pasquale annunciato dal Cristo; segue la reazione negativa di una o più persone, generalmente appartenenti al gruppo degli apostoli; poi l'insegnamento da parte di Gesù che ripropone il mistero pasquale o sottolinea qualche suo aspetto particolare; seguendo episodi diversi. Assume un significato speciale nella catechesi del mistero pasquale, l'evento della trasfigurazione, inserita tra gli avvenimenti intercorsi tra il primo e il secondo annunzio del mistero pasquale.

Il primo annunzio: la reazione negativa di Pietro, Il rimprovero di Gesù (Mt 16,21-23).

Il primo kerygma segue la pagina della professione di fede da parte di Pietro alla domanda decisiva posta da Gesù: «Voi chi dite che lo sia?» (Mt 16,15). La confessione di Pietro, suggerita dal Padre, doveva aver creato, nel gruppo degli apostoli, un clima particolarmente adatto, dato che l'evangelista sottolinea una certa connessione: «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno» (Mt 16,21).

L'annunzio è forte, nella sostanza è duro, è la proclamazione della logica di Dio che prepara la genesi dell'uomo nuovo attraverso il mistero pasquale della morte e risurrezione del Cristo. La reazione negativa, questa volta, viene dallo stesso Pietro che pochi istanti prima era stato illuminato dal Padre nel riconoscere il Cristo. L'illuminazione però non è arrivata fino al punto di fargli accettare il mistero della croce; la sua reazione ha qualcosa di commovente non privo di una venatura comica, «Pietro, lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai"» (Mt 16,22). La reazione di Gesù è particolarmente forte: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,23). Pietro pensa secondo una logica: questa logica è una tentazione, uno scandalo che pretenderebbe di allontanarlo, se fosse possibile, dalla logica della croce. Ma non scandalizziamoci troppo di Pietro. Anche Gesù, nella sua umanità, avvertirà il bisogno di pregare: «Padre mio, se possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39). Gesù sperimenta nella sua umanità, un'assalto della logica umana; anche Giovanni lo testimonia dicendo: «Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora» (Gv 12,27).

Gesù nella linea dell'accettazione della logica di Dio che è la logica della croce, dopo aver reagito alla logica umana di Pietro, chiama a sé gli apostoli e riprende e sviluppa il discorso: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,24-25).

Il secondo annunzio: reazione negativa corale, la ripresa di Gesù (Mt 17,22-23).

Dopo il primo annunzio seguono nei sinottici vari episodi. Particolarmente, in Matteo segue il mistero della trasfigurazione che si inserisce nella catechesi del mistero pasquale. Pietro è rimasto sconvolto dalla reazione dura di Gesù e questi gli offre, insieme con gli altri due testimoni privilegiati, Giacomo e Giovanni (e a noi di riflesso) l'esperienza mistica e trasformante della trasfigurazione. Per qualche istante Gesù lascia trasparire la gloria della sua divinità unita all'umanità; è un preludio breve, rapido, ma intensissimo del gaudio definitivo della risurrezione e della glorificazione escatologica dell'umanità del Cristo e di ogni cristiano. Pietro vorrebbe fermare quell'istante: «È bello per noi restare qui... farò qui tre tende...», ma l'esperienza della trasfigurazione presto scompare, e Pietro con i suoi due compagni vede «Gesù solo» (Mt 17,8). Gesù che penetra l'intimo dei suoi apostoli, sente come bruciare sulle labbra queste parole: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nella mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». La reazione negativa questa volta è comunitaria, corale: «Essi furono molto rattristati». È la reazione comprensibile della logica umana. La reazione di Gesù, in questo caso, non è né immediata né globale. Subito dopo il *kerygma* pasquale e la reazione negativa di tutto il gruppo segue l'episodio della morosità dei Gesù, quell'anno, nel pagare la tassa alle autorità ebraiche. Ma all'inizio del capitolo successivo, Gesù ribadisce un aspetto particolare del mistero della croce: la necessità dell'umiltà. Agli apostoli che per l'ennesima volta discutevano circa il più grande nel regno dei cieli, Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli (Mt 18,2-4). Per accettare il mistero della croce, passaggio obbligato per il regno dei cieli, occorre l'umiltà, il farsi piccoli.

Il terzo annunzio: reazione negativa di Salomè, Giacomo e Giovanni,, Il rimprovero di Gesù (Mt 20,17-28).

Nella narrazione di Matteo seguono molti episodi, tra cui, particolarmente significativo, l'incontro di Gesù con il giovane ricco che dinanzi alla chiamata si tira indietro e scompare nell'anonimato. È la fuga davanti al mistero della croce. Dopo la parabola degli operai chiamati in ore diverse, troviamo il terzo annunzio del *kerygma* pasquale: «Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno

a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà». Si fa esplicito il riferimento alla condanna del sinedrio, alla consegna al tribunale pagano di Pilato, agli scherni che Gesù subirà nella passione. Benché il discorso fosse fatto in disparte, appena Gesù ebbe finito, Salomè, madre di Giovanni e Giacomo, si avvicinò a Gesù con i suoi due figlioli per parlargli. Gli si inginocchiò davanti. Gesù, con un senso di tenerezza verso questa donna, madre di due suoi apostoli, sua benefattrice e amica della madre, le domandò: «Che cosa vuoi?». E Saalomè: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Ma Gesù replica: «Voi non sapete quel che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Salomè e i suoi figli rispondono, nella loro comprensibile incoscienza: «Lo possiamo». Gesù allora commenta: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

A questo punto la scena, il cui fondo è profondamente drammatico, ma con una venatura di umorismo, diventa un po' grottesca. Gli altri dieci apostoli che avevano assistito alla scena, e avevano sentito la richiesta della donna, guardavano Giovanni e Giacomo con sdegno. Gesù li guarda con affetto e profonda comprensione per le loro debolezze: li raccoglie intorno a sé e fa loro un discorso il cui succo è così riferito da Matteo: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

La risposta di Gesù agli apostoli, non sottolinea tutto il mistero pasquale come aveva fatto con Salomè, Giovanni e Giacomo: «bere il calice», ma un aspetto particolare: lo spirito di servizio e di umiltà che caratterizza l'autorità nel nuovo regno dei cieli già presente in questo mondo.